La «leva 17 maggio»

In Italia e all'estero centinaia di incontri del Pci con le donne

ROMA — Dopo la pausa elettorale, riprendono in tutto il paese, e con maggiore intensità, le iniziative per la «Leva 17 maggio». Si tratta, come è noto, di una serie di manifestazioni, dibattiti, incontri, spettacoli lanciati, subito dopo il referendum, dalla Direzione del PCI per estendere il reclutamento fra le donne. In questa campagna sono impegnate anche numerose attrici e cantanti.

Diamo di seguito l'elenco delle iniziative

DOMANI: Siena, Minucci; Cagliari, Macaluso; Perugia, Napolitano; Sassari, Birardi; Ferrara, Peggio; Venezia, Lalla Trupia; Torino, Marchiaro-Molineri; Asti, Triva; Volterra (Pisa), Ghelli; Palmi (Reggio Calabria), Bianca Bracci-Torsi; Sestri P. (Genova), Grazia Labate; Siano (Salerno), Nicchia; Calenda (Salerno), Ersilia Salvato; Pagani (Salerno), Sales.

SABATO: Bologna, Giglia Tedesco; Anna Maria Carloni, Sezione Cristiani (Bologna); Guspini (Cagliari), Macaluso; Sorbolo (Parma), Trivelli; Tempio, Birardi; Cava dei Tirreni (Salerno), Alinovi; Savona, D'Alema; Nogara (Verona), Mechini; Sinnai (Cagliari), Raggiu, Catanzaro Lido, Bianca Bracci-Torsi; Siano (Salerno), Ersilia Salvato; Montignoso (Massa Carrara), Alida Castelli; Serrenti (Cagliari), Anna Senna; Dolianova (Cagliari), Palmas; Serramanna (Cagliari), Scanu; Sestu (Cagliari), Maggi; Villacidro (Cagliari), Ornella Marini.

DOMENICA: Torino, Adriana Seroni; Maiori (Salerno), Alinovi; Casalbona (Crotone), Bianca Bracci-Torsi; Battipaglia e Sala Consilina (Salerno), Alta; Buccino (Salerno), Nicchia; Savona, Grazia Labate; Fuorigrotta (Napoli), U. Ranieri.

Si terranno inoltre innumerevoli iniziative di sezione e di zona, presidi, incontri e assemblee

In Toscana a Castelfranco, Santa Maria a Monte (Pisa); Viareggio; Bonelle, Ramini, Bottegone, Nespolo, Casermette, Montecatini sud, Val di Nievole (Pistoia); Massa Marittima, Castel del Piano Amiata (Grosseto); Pietrasanta (Viareggio); Prato, Arezzo.

In Emilia a Piacenza; Russi, Cervia (Ravenna); Rimini, Imola; Modena; Forlì; sette iniziative di zona a Bologna e provincia.

In Sardegna: trentasei iniziative a Nuoro, sette a Oristano, tre a Carbonia.

In Piemonte: incontri alla Fiat e presidi nelle piazze di Torino, iniziative a Biella, Alessandria, Novara e Ivrea.

In Calabria: Brancaleone, Grotterie, Gioiosa Jonica (Reggio Calabria).

In Friuli diciassette iniziative a Gorizia e Trieste.

In Campania a Fratte e Nocera (Salerno), Aversa (Caserta), Piedimonte, Capodichino, Ottaviano, Nola, Cimitile (Napoli); volantinaggio e incontri alle fabbriche di Salerno e Caserta.

In Liguria a La Spezia in tutte le sezioni della città e della provincia iniziative che si concluderanno il 1. luglio con una giornata dedicata alle donne nella Festa dell'Unità provinciale.

In Veneto iniziative in tutte le sezioni di Padova e provincia.

In Lombardia a Treviglio (Bergamo); Crema; Como giornata di tesseramento domenica 28; Milano iniziative in tutti i quartieri cittadini.

Aprirà il programma dell'Estate

Eduardo: «Teatro e cultura per Napoli, come segno di vita»

NAPOLI — *«E' il momento di riprendere contatto con la vita culturale, perché anche il teatro e la cultura, anzi soprattutto questo, sono un segno di vita. Pare che il terremoto sia diventato una specie di artrosi, che ferma e immobilizza tutto, ma è questo lo sbaglio, può essere un male, uno finisce che impazzisce».* A parlare è Eduardo, venuto a Napoli ufficialmente a presentare il Pulcinella d'Altavilla che aprirà la programmazione di *«Estate a Napoli»*; in realtà venuto a sottolineare una riappacificazione da tempo desiderata, tra lui grande attore e autore e la sua città, ingrata molto spesso, ma molto amata.

E con questo appassionato invito al teatro e alla ripresa culturale Eduardo non dimentica certo gli altri problemi della città: «I terremotati — dice — oggi sono nelle mani di un galantuomo, che è il sindaco Maurizio Valenzi, nel quale ho piena fiducia».

L'emergenza che sembra colpire senza tregua Napoli è presente nelle sue parole, così come viene in primo piano anche quando si parla di spettacoli e di divertimenti. Lo ha detto per primo il sindaco Valenzi: «Anche quest'anno siamo stati costretti a procedere alla garibaldina: nel '79, perché era la prima volta che questa città si dava una programmazione estiva alla pari con altre grandi città italiane; poi nell'80 siamo partiti subito dopo le elezioni; quest'anno pensavamo finalmente di programmare le cose per tempo, ma il terremoto e il terrorismo...».

«Ma è proprio quando il popolo è preso da questa angoscia — sottolinea Eduardo — che è importante reagire, altrimenti si fa come nel film di Massimo Troisi dove uno si ferma e aspetta: il miracolo, il miracolo...».

«Per quanto mi riguarda io ho già avuto un primo slancio al momento del terremoto, forse — dice, e non nasconde l'amarezza — mi sono slanciato troppo. Ho raccolto dei fondi che ora sono fermi in banca perché non si sa a chi darli. Avrei voluto almeno arrivare alla ricostruzione anche di un solo paese con questi fondi; ma non un paese qualunque: un paese trainante, dove si riesca ad accoppiare l'utilità all'estetica, un paese da imitare, dove i giovani non siano costretti a scappare, dove ci siano dei teatri. Perché il teatro non è una cosa inutile malgrado ci sia chi la pensa così, e questo programma di Estate a Napoli ne è la prova; questo programma è una risorsa importantissima».

E il Sindaco Valenzi aggiunge: «Questa programmazione risponde ad una necessità: il terremoto, il terrorismo e tanti altri problemi, non possono permetterci di soffocare quella parte della nostra vita che è fatta di cultura e spettacolo e, soprattutto, della volontà di stare insieme».

Infine, con il consueto stile di maestro di vita, tra spunti polemici sul governo, tra insegnamenti sulla vita e sul teatro, Eduardo ritorna sul tema Napoli: «Dicono, Eduardo non viene a Napoli, Eduardo snobba Napoli, ma io non posso stare solo a Napoli, io non faccio l'impiegato, il teatro per me è una missione che mi costringe a girare il mondo». Aggiunge, con un po' di malizia, e forse ancora con un po' di amarezza: «Ricordo una cosa che mi scrisse tanti anni fa Libero Bovio: "a Eduardo De Filippo, perché Napoli gli perdoni il suo grande ingegno"». E che una Napoli più matura gli abbia «perdonato il suo ingegno» certo non ci sono dubbi. Anzi Napoli non vedeva l'ora di farlo.

Luciana Libero

Esperti a consulto: che fare per il risanamento a Napoli?

Il convegno, a Venezia, dedicato al compagno Siola, preside di architettura, ferito dalle br - Geremicca: «Rifiutiamo la teoria dell'economia del vicolo»

Dalla redazione

VENEZIA — *«Noi rifiutiamo la retorica dell'economia del vicolo, come quella che dice "l'antico è bello"; lavoriamo per una città che sia più vivibile e meglio servita».* Andrea Geremicca, assessore comunista al comune di Napoli aggiunge: *«Crediamo possibile raccordare le risposte da dare all'emergenza con il recupero del centro storico tramite interventi che tengano conto della difficile e contraddittoria realtà napoletana, che abbiano un adeguato spessore tecnico-culturale e che mettano in moto un sistema di controlli finalizzati, non burocratici, sulla macchina della ricostruzione».*

Con Geremicca c'erano il ministro Vincenzo Scotti, amministratori comunali e regionali del Friuli, della Valnerina, di Ancona, di Venezia, studiosi e docenti universitari riuniti per iniziativa del dipartimento di analisi economica e sociale del territorio dell'istituto di architettura di Venezia. Quasi un consulto di esperti e amministratori sui problemi delle «politiche di risanamento e ricostruzione adottate o adottabili per la città di Napoli».

Valeriano Pastor, direttore dell'istituto, introducendo i lavori ha detto di voler dedicare l'incontro «alla pronta guarigione di Umberto Siola (preside della facoltà di architettura di Napoli e assessore comunista all'urbanistica) colpito dalla violenza cieca e barbara del terrorismo». Sono state, poi, tenute due relazioni. Ada Becchi Collidà ha posto l'accento e la preoccupazione sui fenomeni di pauperizzazione conseguenti ai processi di ricollocazione delle attività produttive prevalenti del centro storico partenopeo.

Il rilievo che viene fatto agli interventi in atto è che l'indispensabile spostamento di ingenti quantità di popolazione dalle case rese inabitabili dal terremoto nel centro storico ai nuovi insediamenti di edilizia economica e popolare situati nel «piano della periferia» possa accentuare fenomeni di degrado del già instabile e precario tessuto produttivo formato dai «lavoratori manifatturieri della concia e delle scarpe che il più delle volte vivono sul lavoro nero».

Paolo Ceccarelli e Francesco Indovina hanno indirizzato la loro ricerca sulle garanzie e sulle ambiguità che la legge sulla ricostruzione presenta, sollevando questioni che riguardano la effettiva capacità di spesa nel rispetto dei tempi.

Altro tema trattato è stato quello del possibile antagonismo tra i poteri centrali dello Stato e quelli dell'ente locale. Su questo problema le testimonianze dei vari amministratori comunali presenti, sono state particolarmente allarmanti. Le legislazioni speciali, spesso, invece che snellire e favorire gli interventi di ricostruzione — è stato osservato in vari interventi — appesantiscono le procedure. Geremicca ha infine citato le esperienze avviate anche sul terreno della salvaguardia delle attività produttive nel centro storico.

La prima verifica per Napoli e per la battaglia della ricostruzione si avrà già nei prossimi giorni quando le 32 imprese o associazioni d'imprese edili che sono state selezionate per la costruzione dei 20 mila alloggi, dovranno dare una risposta al commissario di governo Valenzi sulla convenzione che le legherà all'amministrazione comunale.

Zamberletti non deve andar via lasciando il lavoro a metà

Dalla redazione

NAPOLI — Va avanti tutto molto lentamente, come se l'emergenza fosse stata superata in tutti i suoi punti ed il terremoto non abbia mai squassato i cento piccoli paesi del «cratere». Della tragedia del 23 novembre non se ne parla quasi più: i giornali tacciono, la TV manda in onda servizi rassicuranti ed intanto il commissario Zamberletti smobilita le proprie «truppe», prepara la valigia e si appresta ad andare via con la scadenza del 30 giugno. Ma questa partenza, adesso è chiaro, occorre rinviarla.

La tensione attorno al dramma delle popolazioni terremotate è calata. Si tratta di una tendenza da arrestare ed invertire al più presto perchè non è per nulla vero che dove il terremoto ha colpito con la sua forza distruttrice tutto sia tornato come prima. Problemi enormi restano aperti ed è necessario riprendere appieno gli sforzi.

Di questo ha discusso nei giorni scorsi col commissario Zamberletti una delegazione del comitato regionale comunista campano guidata dal compagno Bassolino, segretario regionale e membro della direzione nazionale del PCI. Nel corso della discussione i comunisti hanno sottolineato il fatto che nei comuni colpiti dal sisma vi è ancora una situazione di estrema precarietà, resa ancor più grave ora dal caldo.

«I caldi estivi — si legge in un documento emesso dal PCI dopo l'incontro con Zamberletti — *hanno accentuato i pericoli di un'emergenza sanitaria. Arrivano già primi segnali preoccupanti: casi di epatite, di meningite, pediculosi diffusa».* Ma oltre ai problemi legati all'emergenza sanitaria rimane ancora tutta aperta la questione del reinsediamento delle popolazioni colpite dal terremoto.

«E' diffuso — denuncia il PCI — *il ritardo nell'avvio dei lavori per i comuni della seconda fascia mentre permangono serie difficoltà in diversi comuni dello stesso cratere. In alcune di queste situazioni già si impongono interventi sostitutivi delle ditte ed in qualche caso della stessa amministrazione comunale se si vuole garantire che entro l'inverno la gente non resti ancora nelle roulottes».*

E' per queste ragioni che i comunisti affermano che *«la scelta di mantenere ferma la scadenza del 30 giugno per i poteri del commissario, è una scelta sbagliata. La necessità di una proroga deriva da una situazione oggettiva che richiede continuità di indirizzo e quindi di responsabilità. Su questi temi* — conclude il documento del PCI — *non basta un confronto in sede locale: è urgente portare le questioni nella sede istituzionale adeguata che può essere solo il parlamento».*

Conclusa la vertenza giudiziaria con lo scrittore

Il giudice: Sciascia ha detto «provate falsità» su Berlinguer

Il deputato radicale aveva mentito alla commissione Moro - Una frase inventata e riferita nelle funzioni di parlamentare: per questo non sarà incriminato

ROMA — Leonardo Sciascia ha mentito alla Commissione Moro quando ha attribuito al compagno Enrico Berlinguer fantasiose confidenze sui collegamenti internazionali del terrorismo, allo scopo di innescare una volgare speculazione politica contro il PCI. Questa verità ora viene affermata anche dalla magistratura, a conclusione di un'inchiesta scaturita dalla querela per diffamazione sporta dal segretario del Partito contro il parlamentare radicale e dalla denuncia per calunnia poi sottoscritta incautamente da Sciascia contro il compagno Berlinguer.

Il giudice istruttore di Roma Claudio D'Angelo scrive testualmente: *«La certezza delle provate falsità e tendenziosità delle affermazioni dell'on. Sciascia escludevano la sussistenza del reato di calunnia».* In altre parole, Berlinguer non ha calunniato Sciascia accusandolo di aver tentato una squallida opera di diffamazione, anzi, ne aveva il pieno diritto. E Sciascia non sarà perseguito penalmente soltanto grazie alla norma costituzionale che impedisce di perseguire i membri del Parlamento per ciò che affermano nell'esercizio delle loro funzioni.

Proprio mentre si va nuovamente distinguendo, in questi giorni, per le sue incredibili difese dei traffichini della P2, Sciascia viene così raggiunto da questo marchio di falsità emesso dalla magistratura romana. Le menzogne del parlamentare radicale contro il segretario del PCI risalgono ad una mattina del 23 maggio 1980. Durante una riunione della Commissione parlamentare sul caso Moro, Sciascia — che è membro della stessa Commissione — raccontò di un incontro che aveva avuto a Botteghe Oscure con il compagno Berlinguer, presente il compagno Renato Guttuso. Il parlamentare radicale riferì che il segretario del PCI gli aveva parlato di collegamenti esistenti tra la Cecoslovacchia e il terrorismo italiano e di una imminente espulsione dal nostro Paese di alcuni cittadini cecoslovacchi. Berlinguer, che non aveva mai fatto simili affermazioni, diffuse subito una smentita. Sciascia volle replicare con sarcasmo: *«L'on. Berlinguer ha smentito. Ha fatto bene, smentisco anch'io così la partita è pareggiata».* Nella sostanza, era una conferma.

A quel punto il segretario del PCI querelò il parlamentare radicale per diffamazione, concedendogli ampia facoltà di prova, e precisando così il significato della propria iniziativa: *«L'on. Sciascia, anche nelle dichiarazioni di conferma rese alla stampa, con un'invenzione radicale ed assoluta aveva inteso far gravare su di me l'addebito gravissimo di voler occultare o di avere occultato, avendone conoscenza, notizie e fatti da me conosciuti che, ove noti alle autorità competenti, sarebbero stati di grande rilievo nella lotta al terrorismo; avrei così contraddetto nei fatti all'impegno politico e morale di lotta intransigente al terrorismo che io ed il Partito di cui sono dirigente perseguiamo come priorità fondamentale nell'interesse del Paese».*

Le finalità provocatorie della sortita di Sciascia, del resto, erano nel frattempo venute alla luce. Le bugie del parlamentare radicale, infatti, avevano aperto la strada ad iniziative politiche dirette a far convocare il compagno Berlinguer dalla Commissione Moro, in un clima crescente di speculazione politica anticomunista. Lo stesso Sciascia, per giunta, il 5 luglio successivo denunciò per calunnia il segretario del PCI sostenendo che la sua querela per diffamazione era infondata e pretestuosa.

Fu così che la magistratura aprì un'inchiesta per stabilire la verità dei fatti. Il 12 dicembre scorso il compagno Berlinguer, assistito dall'avvocato Fausto Tarsitano, si presentò spontaneamente al sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini (al quale era stata affidata l'indagine) chiedendo di essere interrogato e dichiarando subito di voler rinunciare all'immunità parlamentare. Il segretario del Partito nella sua deposizione ribadì di non avere mai detto ciò che Sciascia gli aveva attribuito a proposito dei collegamenti internazionali del terrorismo e chiese al magistrato che venisse raccolta la testimonianza di Renato Guttuso. Guttuso fu interrogato e confermò la deposizione di Berlinguer.

Il PM Marini, mandando gli atti al giudice istruttore, scrisse nella sua requisitoria che non si poteva procedere per diffamazione nei confronti di Sciascia a causa dell'immunità parlamentare di cui gode (e alla quale egli non ha rinunciato). Esaminando tutti gli aspetti della vicenda, il Pm scrisse anche che *«non è esatta l'affermazione di Sciascia secondo cui Berlinguer uscendo da un incontro avuto con l'allora segretario della DC Zaccagnini, rispondendo alla domanda di un giornalista avrebbe ammesso che una potenza straniera poteva aver mano nel terrorismo italiano. Invero in quella circostanza* — si legge ancora nella requisitoria — *Berlinguer, come risulta dal resoconto stampa allegato in atti, si limitò a rispondere che una ipotesi del genere era stata avanzata diverse volte non solo dai comunisti ma anche da alcuni esponenti DC e dallo stesso governo, aggiungendo che però il governo non aveva ancora saputo dire niente di concreto in proposito».*

Il magistrato infine concluse che *«non si può seriamente contestare»* la versione di Berlinguer sul colloquio che ebbe con Sciascia in presenza di Guttuso. I discorsi sulla Cecoslovacchia, insomma, erano stati inventati di sana pianta dal parlamentare radicale.

Queste conclusioni del sostituto procuratore Marini sono state ora accolte integralmente dal giudice istruttore Claudio D'Angelo, che ha archiviato il procedimento per calunnia nei confronti del segretario del PCI sottolineando *«la certezza delle provate falsità e tendenziosità delle affermazioni dell'on. Sciascia».*

Sergio Criscuoli

Il bollettino medico dopo quattro giorni di analisi

Un virus benigno causa della febbre del Papa

Un quadro clinico incoraggiante ma permangono preoccupazioni - Ieri era normale la temperatura corporea

CITTA' DEL VATICANO — Finalmente i medici del Policlinico Gemelli, dopo quattro giorni di indagini e di quotidiani consulti, hanno stabilito ieri che la causa della febbre del Papa è dovuta alla «esistenza di una recente infezione da citomegalovirus il cui andamento appare benigno». Si tratta di un virus del gruppo erpete che si manifesta in persone affette da malattie infettive febbrili (il Papa è affetto da un processo infiammatorio pleuro-polmonare destro) il cui organismo non permette sufficienti difese.

Questa diagnosi, che esclude «la presenza di reperti patologici addominali» e quindi conseguenze postoperatorie come dapprima era stato sospettato, viene suffragata da «indagini radiografiche, ecografiche, bioumorali, da esami microbiologici». Il quadro clinico si presenta quindi incoraggiante anche perché — afferma il bollettino — «la temperatura corporea è risultata normale nella giornata di ieri e sono soddisfacenti le condizioni cardiocircolatorie e regolari per la funzione dell'apparato digerente» per cui lo stato del Papa «registra segni di una graduale ripresa». Il bollettino porta le firme di Breda, Castiglioni, Crucitti, Manni, Manzoli, Ortona del Gemelli, a cui si sono aggiunti, oltre al medico del Papa dott. Muzzonetti, anche Fegiz e Giunchi.

Dopo la pubblicazione di questo bollettino, che il direttore della sala stampa della Santa Sede ha sollecitato ieri con insistenza di fronte alle molteplici richieste dei giornalisti di tutto il mondo, vengono a cadere tutte le altre ipotesi alimentate dall'inspiegabile, lungo silenzio dei sanitari e delle stesse fonti ufficiali del Vaticano. D'altra parte i medici, prima di pronunciarsi, volevano essere sicuri della diagnosi anche perché in un primo momento non erano mancate divergenze fra di loro.

Giovanni Paolo II era stato dimesso dall'ospedale il 3 giugno scorso dopo un difficile intervento chirurgico; i medici gli consigliarono di osservare un assoluto riposo anche perché avrebbe dovuto sottoporsi ad un secondo intervento che, secondo i sanitari, è bene abbia luogo non oltre i 90 giorni dal primo per l'asportazione della protesi ed il ripristino delle piene funzioni intestinali.

Sopravvalutando però le capacità di recupero del suo organismo, Papa Wojtyla in queste settimane si è sottoposto a numerose fatiche. Ultima quella in occasione della riunione dei vescovi di tutto il mondo il 7 giugno: Giovanni Paolo II volle tenere ad essi un discorso dalla loggia interna della basilica. Successivamente volle parlare dalla finestra del suo studio alla folla raccolta in piazza S. Pietro.

La sera il dott. Muzzonetti, suo medico personale, constatò lo stato febbrile del Papa e diagnosticò la presenza di una infiammazione della pleura polmonare destra. Il 20 giugno fu deciso il ricovero in ospedale del Papa per sottoporlo ad approfondite indagini diagnostiche dato l'allarme che già si era diffuso sulla sua salute.

Con il bollettino di ieri molte ombre sono state fugate. Per Papa Wojtyla però comincia la fase più delicata della sua guarigione, della sua ripresa in vista del secondo intervento.

Alceste Santini

E' morto l'ex ministro Giuseppe Togni

ROMA — E' morto ieri a Roma l'ex senatore democristiano Giuseppe Togni. Aveva 78 anni. Era stato colpito da una malattia che si è protratta per alcuni mesi. Giuseppe Togni era nato a Pontedera (Pisa) nel 1903. Dopo aver militato nel partito popolare, è stato tra i fondatori della DC. Per la prima volta deputato nella Costituente, successivamente è stato eletto senatore. Ha partecipato a numerosi governi, essendo stato per tredici volte ministro.

Esportò valuta: due anni e cinque miliardi a Campagnolo

MILANO — Pene per complessivi 30 anni di reclusione, multe per circa 70 miliardi di lire, sono state comminate ieri dai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Milano a 46 persone, delle 99 imputate al processo, per esportazione di capitali all'estero. La pena di due anni di reclusione e una multa di 5 miliardi è stata comminata all'industriale vicentino Tullio Campagnolo, che era tra i principali imputati. Alberto Ortelli e Luigino Rossi che figuravano tra gli organizzatori del traffico, hanno avuto rispettivamente due anni e un anno di reclusione, oltre a una multa di 9 miliardi l'Ortelli e di 186 milioni il Rossi.

IL CONCESSIONARIO ALFA ROMEO: LA SUA ESPERIENZA A GARANZIA DELLA TUA SCELTA

42 + 25% + 2 MILIONI = UN'AUTO D'OCCASIONE SUBITO TUA

FINO A 42 MESI DI RATEAZIONI — SOLO IL 25% DI ANTICIPO — PER 6 MESI SENZA INTERESSI

VETTURE DI TUTTE LE MARCHE, DI TUTTI I PREZZI, DI TUTTE LE CILINDRATE DAL TUO CONCESSIONARIO ALFA ROMEO